SPORTELLO DI ASCOLTO PSICO-PEDAGOGICO
ISTITUTO COMPRENSIVO MARTIRI DELLA LIBERTA'
SESTO SAN GIOVANNI

"Educare i ragazzi ad essere veri uomini o uomini veri?"

" Sono nata nel 1940, eravamo tre figli, due maschi e una femmina. Sin da piccola sono stata educata ad avere lo sguardo puntato sempre verso il basso, quando arrivava mio padre. Sono andata a scuola fino alla quinta elementare perché dovevo occuparmi dei miei fratelli, mia mamma faceva la serva nella famiglia di un notaio. A tavola, io e mia madre mangiavamo per ultime, solo quando mio padre e i miei fratelli finivano potevamo sederci e mangiare quello che restava…"

Così inizia la sua storia una mia paziente. Sembra un racconto appartenente al passato, ad uno stile familiare patriarcale, eppure in forme diverse è una storia che ritorna ancora oggi.
Sono diventata psicoterapeuta, io figlia del '68, per imparare a dire le parole giuste, non senza difficoltà, tali da aiutare a trasformare il dolore, quando i miei pazienti si narrano di fronte a me, che seduta li ascolto e cerco di restituire una storia nuova, ristrutturata, eppure a volte, di fronte a storie tanto dolorose di donne, mi capita di fermarmi e solamente esprimere la vicinanza e garantire l'ascolto.
La morte di Giulia, così come quella di tante donne e ragazze che spesso sentiamo attraverso la cronaca, ci interpella tutti: come madri, come padri, come giovani che sperimentano nuovi amori.
Nelle scuole si sono attivati tanti progetti riferiti alla "non violenza sulle donne", ma ancora prima di essi bisogna partire dalle nostre "pance" ,come donne, quando il figlio lo attendiamo, lo idealizziamo, lo sogniamo, è lì che cominciamo a costruire una relazione, è lì che trasmettiamo quello in cui crediamo veramente.
I figli crescono osservando i comportamenti che mettiamo in atto giorno dopo giorno noi genitori e costruiscono le loro scelte imparando dai nostri sbagli e dai nostri valori e fondano la loro personalità.
Ma i messaggi educativi passano anche attraverso gli impliciti.
Già dalla culla accade che alle bambine, in genere, facciamo complimenti sull'aspetto fisico, ai bambini invece sulla forza, sul coraggio: "*Guarda come stringe forte il mio dito!"* esclama il papà o il nonno. Ancora: quante volte capita di sentire, di fronte a situazioni di aggressione e violenza nei confronti di ragazze e donne: "*Vestita così però se l'è cercata"* e poi siamo anche le stesse persone che vanno a manifestare per la libertà dei diritti.
Oppure ancora, chiedere al marito o compagno: "*Mi aiuti in cucina?" "Mi aiuti a sistemare casa?"*, ma essa è vissuta da entrambi, dovrebbe essere scontato che la cura della casa tocca ad entrambi, perché lo consideriamo un piacere che l'altro ci fa?
Eppure viviamo nella parte del mondo che parifica e tutela i diritti della persona!
Come madri, dobbiamo crescere ed educare le nostre figlie alla coscienza di sé, alla loro preziosa diversità che è un valore aggiunto a questo mondo, alla prudenza, al dialogo, alla condivisione, alla solidarietà, alla libertà.
Quante donne nella storia hanno creduto e combattuto per essa. Ricordiamo Maria Montessori come prima donna laureata in medicina in Italia, Elena Cornaro in filosofia, ai tempi in cui la scuola, lo studio, era negato alle donne.

E i padri? Così scrive A.Pellai in un suo libro dedicato ai padri: "*Un figlio, per i suoi genitori, è un vero e proprio salto nel vuoto. È lasciare il territorio del certo, per l'incerto. È decidere di investire su nuovi fronti della propria esistenza. Essere pronti a trovare frammenti di sé che ancora non erano stati ben integrati nel profilo della propria identità. Un figlio, nella vita di un uomo, è spalancare la porta del cuore, spesso dopo aver deciso che quella porta lì si doveva tenere chiusa…La sfida enorme con i nostri figli maschi non è solo insegnare loro a non essere violenti, cosa fondamentale, ma è quella di insegnare loro ad essere veri con sé stessi*" .

Quando qualcuno esplode in un' accesso di ira sfrenata, in genere è perché qualcosa ha scatenato un suo dolore passato mai elaborato.

La perdita di una relazione è un'esperienza di rifiuto, è vivere la sensazione di non appartenenza e può provocare una profonda sofferenza emotiva, soprattutto se sono i primi amori. Siamo tutti geneticamente programmati per avere bisogno di stretti legami emotivi. E' importante che come genitori diamo spazio e conforto a questo dolore, se condiviso dai nostri figli e trasmettere che l'amore non è fusione, non è possedere l'altro e né che per essere felice bisogna *appartenere* a qualcuno; non bisogna mentire per compiacere; l'amore non è rinunciare alle proprie aspirazioni, sogni a beneficio della relazione con chi amiamo. L'amore autentico è combinazione di cura, rispetto, fiducia e responsabilità.

La chiave per cambiare questa cultura parte da noi genitori, dando linfa vitale ai nostri ragazzi, superando stereotipie di genere interne e crescerli, sin da piccoli, non solo con l'idea di quello che non deve essere o diventare, ma con il valore di fondo che per essere uomini veri non serve la forza, la violenza, essere duri (perché a furia di fare i duri si finisce per spezzarsi) o che "l'uomo non deve chiedere mai", ma che si può chiedere aiuto, si può piangere di dolore, si può avere paura di quello che si prova, si può crescere e diventare uomini in maniere *competente* e non prepotente, noi saremo sempre lì accanto ad ascoltarli e a sostenerli.

Dott.ssa Daniela Baionetta

(Psicologa-psicoterapeuta d'Istituto)